**SOLENNITÀ SAN VIGILIO**

(Cattedrale di Trento 26 giugno 2024)

Cari fratelli e sorelle nell’amore di Cristo.

È con profonda emozione che mi trovo a distanza di decenni su questo altare per ringraziare il Signore della Sua bontà. Sono ammirato per la decisione dell’arcivescovo che guida ora la nostra Chiesa locale di invitarmi a presiedere la celebrazione di San Vigilio, per attualizzare nell’oggi la ricca tradizione spirituale della nostra comunità. Non pensavo nel 1964 e poi nel 1989 di raggiungere tale meta, e di farlo in comunione con tutti voi, con il successore mons. Lauro, due fratelli vescovi missionari - mons. Adriano e mons. Mariano - e con il più giovane tra i trentini chiamati al servizio episcopale, mons. Ivan. Cerco di farmi portavoce anche della loro gratitudine, mentre da parte mia chiedo a voi di pregare per colmare tutte le mie lacune nella risposta all’amore di Dio.

1. **Grazie a chi ci ha fatto conoscere Cristo**

Nell’introduzione di ogni Preghiera Eucaristica affermiamo sempre che è cosa buona e giusta rendere grazie al Signore, e spesso esplicitiamo che il motivo fondamentale di tale atteggiamento è Cristo il quale, “è la parola vivente [di Te, o Padre] … morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione”. Noi ce lo ripetiamo spesso, ma non ci rendiamo conto dell’eccezionalità di un tale dono, che le nostre famiglie, la comunità parrocchiale e diocesana ci hanno fatto scoprire e che ha coinvolto la nostra esistenza. Leggevo in un dépliant di un mussulmano: “C’è chi dice che Gesù era un profeta, altri lo chiamano dio, mentre altri dicono che era un uomo molto saggio. Qualunque sia la vostra idea, una cosa certa ci rimane: non era un uomo comune” (*Salah Laoud*). Ben più rilevante è quanto l’apostolo san Paolo scriveva: “ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù” (Fil 3,8). Come non dire grazie?

Il Prefazio della liturgia odierna ricorda che il vescovo Vigilio era “sacerdote vigilante, rivelatore di una verità più piena, seppe leggere negli eventi il tuo mistero [o Dio Padre] e insegnò a riconoscervi la presenza della pietra angolare, Gesù Cristo Signore nostro”. Il terzo vescovo di Trento non era uno spiritualista che trascurasse la dimensione sociale della fede cristiana; fondò un *asylum*, luogo di accoglienza e cura; anzi affermò che scopo della missione cristiana era portare la pace in una intensità superiore alla semplice convivenza e mostrò come Martirio (uno dei tre collaboratori giunti dalla Cappadocia) si prendesse cura dei bambini abbandonati. Ma all’origine di tutto vi era in lui l’amore di Cristo. Era, come scriveva san Paolo (2Cor 5,14), il suo amore che sapeva generare disponibilità totale al bene comune. Anche Vigilio offrì la propria vita, con una formazione superiore alla media dei trentini dell’epoca, per la pienezza di vita del popolo. Commentando il martirio dei tre Cappadoci osava dire che la causa del loro sacrificio era stata degna e nobile, Cristo Signore (*fuit causa Christi idonea*).

Nelle Lettere di Vigilio, si sente l’ammirazione per Cristo. Infatti, per lui Cristo è Maestro e Signore, colui che ha portato l’acqua viva agli uomini e sa piantare in essi un’energia nuova. È come una pietra angolare sulla quale si può costruire una casa solida ed è garante per chi gli rende testimonianza, durante tutta la nostra esistenza. Il messaggio cristologico ritorna spesso, per cui non è possibile ridurre le feste a scenografie esterne (che, se ben orientate sono un contributo) o il cristianesimo stesso a religione civile, parola politica o pura etica sociale, sradicandolo da Cristo. Oggi nel nostro mondo occidentale troppi pensano che non sia necessario ricorrere a lui. Ma Cristo resta il Salvatore e non ce ne sono altri – ci insegna san Vigilio – e con forza da questo stesso ambone quasi un mese fa ce lo proclamava l’arcivescovo Lauro: “Non finirò di dirvelo: CRISTO, giorno e notte! Continuamente contemplato, per andare a casa con la notizia che sono amato” (Omelia del Corpus Domini). Grazie caro mons. Lauro per questo richiamo a Cristo. Egli non è un peso, ma – e vorremmo che questa parola giungesse ai giovani trentini – è colui che dà senso all’esistenza, che ci abbraccia in una fraternità di figli di Dio, operatori di pace, pietre vive della società che vorreste. Ce lo ricorda la seconda Lettura e per un tale motivo ripeto la riconoscenza a chi a noi ancora fanciulli ci ha fatto scoprire Cristo e il suo amore.

1. **Grazie a Dio per una vita come missione**

Un altro aspetto che nelle circostanze odierne sento nel cuore è la gioia di appartenere a una Chiesa missionaria. Ce ne parlano ampiamente le tre Letture di questa messa ed anche la testimonianza di mons Adriano che unisce Latino-America e Cina e di mons. Mariano, generoso in Brasile e già Direttore del nostro Centro missionario diocesano. Mi ha colpito recentemente leggere la testimonianza di un nostro sacerdote *Fidei donum*: “Sono appena un vecchio tra 8 miliardi di esseri umani nel mondo. Sono un prete, un prete innamorato di Dio, perché Dio è innamorato di noi esseri umani! Sono un sacerdote missionario. Sì. Mi piace questo titolo di sacerdote missionario… soprattutto perché ho avuto molto presto l’invio missionario. L’ho ricevuto esattamente undici giorni dopo la mia nascita, con il Battesimo” (don Walter Collini). Infatti, in quel Sacramento noi non siamo uniti a un Dio essere immobile, ma alla comunione trinitaria e quindi entriamo nella sua dinamica d’amore. Allora, noi battezzati non possiamo più restare passivi, semplici spettatori della vita della società. Dio desidera che tutti vivano una fraternità dinamica, superando guerre e conflitti sia familiari che locali o internazionali, dedicandoci ciascuno/ciascuna al bene integrale degli altri. Su questo saremo anche giudicati, poiché la vita ha una dimensione etica e non c’è cristianesimo che non sia apertura, né Chiesa che non sia missionaria e che, come dice papa Francesco, non sappia uscire verso nuovi orizzonti. I testi biblici scelti per la festa di San Vigilio fondano tale impegno.

Ricordo quanto ci diceva il nostro maestro indiscusso di storia ecclesiale, mons. Rogger: il merito di Vigilio non è stato di fermarsi a salvare il salvabile in città, ma recarsi nelle valli, sia personalmente sia attraverso collaboratori come i tre Cappadoci. Forse non è giunto fino a Zelarino, come là si afferma, ma appare consolidata la sua presenza nelle nostre Valli e nelle regioni anche del veronese e del bresciano. Colpisce poi lo profonda devozione in quella regione che oggi chiamiamo “Alto Adige”, su fino a Bolzano e Merano, ma soprattutto sul colle di Perdonig, sopra Caldaro, dove una chiesa a lui dedicata risale al 6° secolo. Ora tutta questa azione non era facile con la viabilità del tempo e con le ovvie resistenze dei montanari attaccati alle loro tradizioni. Gesù co ha detto di “annunciare la buona notizia a ogni creatura” (Mc 16,15).

Vigilio non andava a conquistare altri clienti alla Chiesa, ma permettere a tutti di realizzare le più elevate aspirazioni dell’essere umano. Sapeva che l’evangelizzazione domandava ascolto, dialogo, proposta, preghiera… ma desiderava che a tutti giungesse la linfa vitale che ci trasforma da produttori di risultati limitati in costruttori di pace e di pienezza di vita, nel senso più vasto di tali parole, con frutti duraturi nella vita quotidiana e oltre lo stesso percorso terreno. Quanto potrebbero dirci mons. Adriano e mons. Mariano, entrambi con lunga esperienza missionaria, e mons. Ivan nel suo nuovo campo di apostolato, e tanti altri sia tra i nostri presbiteri che laici, genitori e catechisti, Religiose e Religiosi. Mi sento ben indegno di farmi loro porta parola. Ma mi permetto di citare la presentazione dell’Annuario 2023 della Diocesi di Mossorò. Dopo aver riferito che l’obiettivo generale della Conferenza Episcopale del Brasile per questo quadriennio era di “evangelizzare”, precisava che la prima linea di azione in Diocesi era quella di “stabilire un processo catecumenale in tutte le parrocchie”.

Concluderei quindi ricordando ancora una decisa esortazione del nostro amato mons. Lauro, un anno fa in questo stesso duomo: “Chiesa trentina… torna ad essere irriducibile testimone della misericordia e di Dio, che è speranza fino alla fine; [egli] non dice mai ‘basta’, ma trova sempre e ovunque un punto da cui ripartire” (24/6/2023). Caro arcivescovo, ti accompagniamo anzitutto con la preghiera a san Vigilio per la visita pastorale che inizierai in autunno per tutte le comunità.